

DE SIMONE L., *San Tommaso d'Aquino - Storia della vita e dell'opera*, D'Auria, Napoli 1963, pp. 239.

Vi sono uomini grandi alla cui conoscenza la loro stessa grandezza nuoce, poiché, incontrati che siano sui banchi della scuola, vengono posti in dimenticanza durante le lunghe età successive. Triste destino, in molti ex-scolari, di Dante e Petrarca e Spinoza e Kant... San Tommaso è fra questi, generalmente parlando. La sua altissima statura di pensatore, e soprattutto l'alto vigore speculativo delle sue opere, incutono una specie di soggezione anche a coloro che pur sono indotti dalla « studiosa curiositas » o da opportunità professionale a riaccostarlo su testi di seconda e terza mano. Diciamolo francamente: come filosofo-teologo, e anche come santo, Tommaso d'Aquino non è popolare, per quanto il suo nome ricorra più d'ogni altro nei nostri ambienti, scolastici ed extra.

A questa diffusa e voluta ignoranza non sono del tutto estranee le deficienze di fonti bibliografiche accessibili anche ai non specialisti. Il nostro Paese ne è singolarmente povero, benché negli ultimi decenni qualcuno abbia cercato di ovviare a tale indigenza, con intenti e risultati diversi: pensiamo, ad esempio, al volume di Innocenzo Taurisano (Torino 1941) ed a quello di Mariano Maresca (Milano 1943), il quale ultimo — come talune felici traduzioni di Grabmann, di Sertillanges e d'altri — è più propriamente riservato agli studiosi.

Va quindi salutato con sincero plauso il varo di un'operetta del prof. L. De Simone, già docente di Storia della Filosofia Medioevale all'Università di Napoli e membro della Pontificia Accademia di S. Tommaso. Essa si propone come sussidio utile a tutti coloro che pur « esaltano il genio di Tommaso non andando oltre il sentimento vago » (p. 8), come « introduzione, il più che possibile approfondita, su tutti gli aspetti dell'Aquinate » (*ibid.*). Ma per la volontaria facilità dello stile, la chiarezza dell'esposizione, l'ordinata sequenza degli argomenti ed una vivace — vorrei dire « partenopea » — partecipazione dell'A. alla descrizione, può considerarsi accessibile ad ogni genere di lettori, anche perché l'aspetto storico prevale su quello propriamente speculativo.

Un terzo dell'opera, e più di metà dei capitoli, descrive l'itinerario esistenziale del grande Pensatore medioevale, dalla « prima vita » (c. I) all'Università di Napoli (c. III) frequentata da Tommaso dopo il tirocinio scolastico compiuto nella Badia di Montecassino (c. II), dall'incontro con i Domenicani (c. IV) e dalla lotta per la difesa della vocazione (c. V) — che è, poi, una difesa della libertà personale contro le suggestioni ambientali e le pressioni esterne — alla scoperta di Alberto Magno, il filosofo-scienziato che per primo capì la grandezza del giovane d'Aquino e contribuì forse più d'ogni altro ad inserirlo nell'orbita dell'alta cultura universitaria europea d'allora (c. VI).

La seconda parte, invece, che è, non solo quantitativamente, la più sostanziosa, segue Tommaso nell'attività magistrale, apologetica, religiosa (c. VII) ed illustra efficacemente il nuovo metodo, instaurato dal giovane teologo, ed il rapporto Tommaso-Aristotele, che si risolve in definitiva nel grave problema della relazione fra sapere antico e pensiero cristiano, scienza razionale e fede (c. VIII). Seguendo il filo teso e preciso della conduzione storica, l'autore s'introduce quindi ad informare il lettore sull'organizzazione dell'opera tomistica (c. IX), soffermandosi a rilevare la capacità organizzativa di Tommaso e la formazione della sua sintesi scientifica (c. IX). Gli ultimi capitoli, più densi dei precedenti e non meno limpidamente sviluppati, costituiscono una precisa informazione delle due opere tomistiche più famose, la *Somma contro i Gentili*, sussidio efficace apprestato da Tommaso per i diffusori della verità cristiana nel mondo arabo e giudaico, e la *Somma Teologica*, monumento grandioso della teologia e della filosofia dei credenti, con particolare riguardo alle circostanze storico-ambientali in cui le due *Summae* ebbero origine e si affermarono (pp. 145-205). Alla conclusione della vita e dell'attività del Maestro medioevale è consacrato il cap. XII, l'ultimo, nel quale si pone in forte evidenza la funzione primaria dell'opera di Tommaso, « tutta rivolta alla conquista ed alla celebrazione della libertà dello spirito » (p. 228). Una succosa *Bibliografia*, disgraziatamente non del tutto accessibile a chi voglia introdursi più profondamente nella conoscenza del pensiero tomistico, occupa le pp. 229-234.

P. G. N.

AUTORI VARI, *Per far conoscere e amare Gesù Cristo*, Ed. La Scuola, Brescia 1959, pp. 144. AUTORI VARI, *Per una partecipazione attiva alla S. Messa*, Ed. La Scuola, Brescia 1959, pp. 160. AUTORI VARI, *Fede Speranza Carità*, Ed. La Scuola, Brescia 1960, pp. 224. AUTORI VARI, *Come suscitare e sviluppare il senso di Dio*, Ed. La Scuola, Brescia 1960, pp. 160. AUTORI VARI, *Come suscitare e sviluppare il senso della Chiesa*, Ed. La Scuola, Brescia 1962. AUTORI VARI, *Iniziazione sacramentale*, Ed. La Scuola, Brescia 1963, pp. 142.

La rivista « Lumen vitae », del Centro Internazionale di studi della formazione religiosa, di Bruxelles, già da diversi anni dà un contributo di primo ordine alla presentazione della Parola di Dio alle diverse categorie di uomini d'oggi. I collaboratori del Centro e della Rivista sono nomi illustri nel campo della catechetica e vasto è l'apporto delle diverse esperienze all'arricchimento comune. Inoltre la rivista segue da tempo il criterio di raccogliere gli articoli degli specialisti attorno ad alcuni argomenti centrali della dottrina cattolica per mostrare i diversi aspetti e i diversi toni da tenere a seconda delle categorie di persone a cui ci si rivolge. Ora l'Editrice La Scuola ha lodevolmente iniziato la pubblicazione di una traduzione italiana dei numeri più interessanti di questa rivista, scegliendo per ognuno dei temi quegli articoli che per l'importanza o per essere adatti all'ambiente italiano potessero essere utili anche a noi.

Non possiamo che lodare l'iniziativa, la scelta degli articoli e la elegante presentazione. Vorremmo però invitare tutti coloro che si preoccupano di educazione religiosa, sacerdoti o laici a scorrere gli indici di questi volumetti per rendersi conto di persona del particolare interesse degli argomenti trattati e della modernità degli aspetti colti, per sentirsi invogliati a riflettere, anche con l'aiuto di questi contributi e di queste esperienze sul molto che ancora rimane da fare per aggiornare la predicazione e la catechesi alle attese dei nostri contemporanei.

M. G.

P. BLANCHARD, *Santità d'oggi*, Borla editore, Torino 1963, pp. 238.

Il libro del Blanchard non è quello che si è soliti chiamare un trattato di spiritualità, ma è piuttosto una vasta, appassionata meditazione dei valori essenziali del Cristianesimo fatta quasi in un continuo colloquio con i nostri contemporanei colti che sono suggeriti e affascinati dalle molte contraddittorie proposte, diverse dal messaggio di Cristo, fatte da pensatori e artisti moderni. L'autore che assieme alla teologia conosce molto bene la letteratura contemporanea e le prospettive aperte dalla psicologia, è in grado di poter cogliere i tanti dubbi, i pregiudizi, le ambiguità e insieme le profonde aspirazioni alla santità degli uomini d'oggi, offrendo con queste pagine un discreto ma alllettante invito ad accostarsi al genuino Cristianesimo oltre le forme caricaturali e le imperfette testimonianze di tanti cristiani, cogliendo invece alle fonti la potente e dolcissima Parola dello Spirito che solo può condurci ad aderire ed a capire il messaggio di Cristo. E' però un libro che richiede lettori attenti alle correnti del pensiero contemporaneo e che non considerano la lettura di un libro religioso una curiosità letteraria, ma sono disposti ad accondiscendere alle attrattive della verità.

M. G.

Come si vive in 7 Paesi d'Europa, Reader's Digest, Milano 1963, pp. 184.

La ricerca di mercato pubblicata dal Reader's Digest è stata effettuata da sei organizzazioni specializzate, con un questionario unico per i Paesi del MEC e per l'Inghilterra. Il questionario tocca gli aspetti più significativi della vita quotidiana; importa giudizi etici degli intervistati su oggetti, istituzioni, attività; fa risaltare dunque *aspirazioni e atteggiamenti mentali, tradotti in percentuali*. L'originalità di questa ricerca sociologica consiste nella sua ampiezza, diremmo, geografica: sicché è possibile confrontare contemporaneamente, e col medesimo criterio, le risultanze date da campioni (rappresentativi della popolazione adulta del rispettivo Paese) dei seguenti Stati: Francia, Italia, Germania occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Gran Bretagna. In effetti è stata posta a disposizione di chi ha interesse ad informazioni precise (sociologi impegnati in ricerche particolari, industriali, uomini politici, etc.) una preziosa messe di notizie in gran

parte utilizzabili immediatamente (ad esempio, per quanto riguarda evoluzione di gusti su determinati prodotti, impiego del tempo libero) oppure facilmente interpretabili col complemento di ulteriori approfondimenti particolari.

G. L.

E. COLOMBO, *Linee di una politica industriale (1959-1962)*, Ed. Cappelli, Bologna 1963, pp. 746.

E' nota la diffidenza o il senso ipercritico con i quali lo studioso suole avvicinare documenti ufficiali; è indubbiamente caratteristica di questi ultimi la polivalenza delle loro proposizioni. Chi avesse però la ventura di scorrere gli scritti ed i discorsi del ministro Colombo, raccolti nel grosso volume edito a cura di Cappelli, non può non restare favorevolmente impressionato dall'acume con cui l'autore sa inquadrare certi problemi, di palpitante attualità anche scientifica, nella complessa realtà umana e sociale ed, in particolare, dall'abilità con la quale, nella sua veste di responsabile politico attento alle posizioni scientifiche più avanzate così come alle voci reali del Paese, sa prospettare soluzioni, capaci di conciliare le esigenze della scienza con quelli della politica.

I problemi coi quali si cimenta l'autore sono quelli che hanno caratterizzato, ed in gran parte caratterizzano tuttora, il processo di crescita della nostra economia industriale nel quadriennio 1959-1962.

Nella larga rassegna di discorsi non c'è infatti solo la scontata e per certi versi apologetica documentazione dei progressi compiuti, ma si riscontra anche una chiara analisi delle condizioni che di fatto caratterizzano la nostra economia, nonché l'esame delle linee di politica economica generale e dei più specifici indirizzi di politica industriale attraverso cui raggiungere finalmente l'obiettivo ormai storico del superamento degli squilibri d'ogni genere (territoriali, settoriali e personali). Quest'ultima sembra essere la maggiore consegna ricevuta dai responsabili politici italiani all'indomani dello schema Vanoni. L'inderogabilità della sua concreta traduzione discende non solo da esigenze politiche, sociali o morali che pure non vengono trascurate dall'autore, ma anche da meri calcoli di convenienza economica «essendo ormai evidenti gli oneri abnormi che già gravano sul settore pubblico e sulle stesse imprese private a seguito della concentrazione di impianti industriali in limitate zone

geografiche del Paese». Scartata l'emigrazione come soluzione naturale al problema del Mezzogiorno o di altre aree in cui sia manifesto lo squilibrio tra popolazione e risorse produttive, si pone al responsabile della cosa pubblica il problema di far sì che l'allargamento delle capacità produttive dell'industria italiana si localizzi nelle regioni ancora fornitrici di manodopera, sostituendo al trasferimento degli uomini quello dei capitali. In effetti quest'ultima sembra essere la linea seguita dai vari governi che si sono succeduti a partire dall'anno 1950. Anzi — osserva l'autore — la politica di industrializzazione delle zone meridionali ha ormai già superato la concezione iniziale della non discriminazione spaziale degli investimenti e tende ora a favorire una vasta concentrazione di industrie in talune aree industriali (o poli di sviluppo), individuando altresì, all'interno di queste ultime, agglomerati minori (nuclei d'industrializzazione) costituiti da un numero limitato di imprese, promosse dall'iniziativa privata e per lo più di piccole e medie dimensioni.

L'esigenza di assicurare uno svolgimento più armonico del processo di sviluppo senza peraltro rallentarne il ritmo richiama la necessità di sottoporre il volume e la direzione degli investimenti al pubblico controllo. Con ciò stesso si introduce il grosso tema della programmazione economica. In effetti tutta l'antologia di scritti sembra rispondere ad una costante preoccupazione dell'autore: quella di dimostrare che l'idea del programma non è nuova, ma ha già avuto qualche principio d'attuazione nell'azione degli ultimi governi. Non si può sottacere — osserva il ministro Colombo — che in determinate zone, regioni, settori, già da tempo lo Stato interviene per dare un comune orientamento all'azione dell'Amministrazione statale, degli enti locali e dei privati.

L'autore consapevole dei contrastanti sentimenti che l'adozione di questo nuovo strumento operativo vien suscitando, si preoccupa di dissipare i timori facendo leva sulle concrete manifestazioni della vicenda economica, la quale insegna che l'economia moderna, lasciata a sé, provoca squilibri di settore e squilibri fra zone geografiche: i primi per il fatto che il reddito industriale cresce più del reddito degli altri settori, il secondo perché l'industria tende automaticamente a concentrarsi.

Ma non è questo il punto. Il problema più delicato rimane quello di conciliare la visione di un'economia programmata con i principi di una società democratica fondata sulle libertà politiche ed economiche. L'au-

tore lo affronta, invitando a superare le formali dispute terminologiche, giacché il ricorso al nuovo strumento operativo si giustifica solo se si pensa ad una trasformazione reale del sistema o, in altri termini, se si concepisce il piano come lo strumento che permette di dirigere l'economia verso obiettivi differenti da quelli che risultano dall'attività degli agenti economici (produttori, consumatori) lasciati a se stessi.

L'assunzione da parte dello Stato di responsabilità nel processo di sviluppo con l'intento di orientarlo sia quantitativamente che qualitativamente rende però indispensabile precisare la posizione dei gruppi autonomamente organizzati, in particolare imprenditori e sindacati, nei confronti della politica di sviluppo. Quest'ultima infatti si troverebbe ad agire contro finalità di fondo se non si appoggiasse alla responsabile azione di tutti i più importanti attori del nostro sistema. Intervendendo nel merito del delicato problema l'autore, dopo aver nuovamente ribadito e valorizzato il ruolo primario dell'iniziativa privata nell'ambito della programmazione economica, afferma che quest'ultima deve salvare in massimo grado l'autonomia degli imprenditori, pubblici e privati, e degli altri gruppi sociali portatori d'interessi ed auspica una loro massiccia e completa partecipazione, senza in alcun modo temere, ed anzi respingendo come impossibile ogni eventualità d'involuzione corporativistica. L'esigenza di assecondare la dinamica delle autonome decisioni dei gruppi sociali induce poi l'autore a configurare il processo di programmazione come estremamente flessibile per modo che si possa ristabilire, a brevi intervalli, il ritmo e l'equilibrio dell'insieme. Infine, perché tale processo possa dirsi vera-

mente democratico, è necessario che tragga la sua origine dal Parlamento e che a quest'ultimo ritorni.

La scottante problematica della programmazione non esaurisce tutta la trattazione. L'autore affronta molti altri temi. In particolare egli si sofferma sui collegamenti esistenti tra politica industriale, commerciale ed agricola, riconducendoli sì ad una visione unitaria del processo di sviluppo, ma riconoscendo al settore industriale una funzione motrice. In effetti dalla capacità dell'industria a creare nuovi posti di lavoro dipende sia la razionalizzazione dell'agricoltura come la più efficiente organizzazione commerciale. A quest'ultimo proposito il Ministro osserva come, attualmente, una delle cause degli alti costi di distribuzione risieda nella sproporzione esistente tra il volume delle vendite e l'ampiezza della rete commerciale; per i tanti che vivono ai margini del commercio, a spostarsi verso altre occupazioni.

Altri temi di ampio respiro trattati dall'autore sono quelli dell'incidenza delle aperture comunitarie sul nostro apparato industriale e del finanziamento dell'espansione produttiva (in particolare del credito a medio termine alle piccole e medie imprese).

La ristrutturazione di taluni tradizionali settori industriali, il rafforzamento di nuove branche produttive, il problema delle licenze commerciali, il provvedimento di nazionalizzazione elettrica danno luogo a spunti del più vivo interesse, sia per la loro stretta attualità, sia perché rappresentano, nell'opinione dell'autore, altrettanti momenti di un'organica e coerente azione volta a dare all'Italia un volto veramente industriale e moderno.

A. C.

DIVO BARSOTTI

La dottrina dell'amore nei Padri della Chiesa fino a Ireneo

Divo Barsotti ha fatto oggetto della sua indagine un periodo relativamente ristretto della storia cristiana e ha limitato il campo delle ricerche ai testi classici del cristianesimo dei Padri apostolici, dei grandi martiri del II secolo, fino a Ireneo e ai martiri di Lione, senza trascurare fonti apocriefe ed eterodosse, come alcuni gnostici, e gli apologisti del II secolo. Ne è uscita una storia della spiritualità cristiana primitiva che costituirà per molti una vera scoperta.

Volume di pp. 436, Lire 1700.

SOCIETÀ EDITRICE VITA E PENSIERO - Milano - Largo A. Gemelli, 1 - c.c.p. 3/1077